

OSSERVAZIONI DEL GRUPPO PCI

Il gruppo comunista, nell'esprimere il proprio consenso al capitolo conclusivo della relazione sull'indagine, nel testo proposto da deputati della maggioranza governativa, perché ritiene sostanzialmente corretta la individuazione dei temi emersi e complessivamente positiva l'indicazione delle linee di intervento ivi proposte alle iniziative di governo e parlamentari, ribadisce sinteticamente le proprie critiche.

Anzitutto, i comunisti giudicano deludente il testo della maggioranza poiché esso non contiene alcun tentativo di analisi politica del settore. Nella nostra società, infatti, gli ostacoli di ordine economico e sociale, che la Costituzione demanda alla Repubblica di rimuovere, rappresentano di per sé, di fatto, un primo e grave limite all'esistenza di una stampa veramente libera e pluralistica e fanno sì che il pluralismo delle testate attuali non corrisponda al pluralismo sociale, politico e culturale che caratterizza il nostro paese. Il fatto che l'impresa editoriale di quotidiani esiga un massiccio impiego di capitali e comporti notevoli oneri di gestione spiega anche la tendenza, in atto, ad una progressiva concentrazione della proprietà delle testate in capo a determinati potentati economico-finanziari. Oltre il 70 per cento della tiratura è oggi assorbito da quotidiani appartenenti a soli quattro gruppi proprietari, i cui componenti esercitano la loro prevalente e redditizia attività imprenditoriale in settori tutt'affatto diversi (dell'automobile, della petrolchimica, del credito). Questo dato e la presenza nel campo dell'editoria quotidiana di enti pubblici e di società a partecipazione statale costituiscono serio motivo di preoccupazione e sollecitano l'adozione di misure correttive.

Non si vuole certo negare l'opportunità di provvedimenti atti a salvaguardare l'attuale pluralismo delle testate, in base alla considerazione che esse, con l'eccezione dei quotidiani di partito e di tendenza, sono riconducibili ad una omogenea ispirazione proprie-

laria. La generale crescita della coscienza civile e della maturità politica del paese, trova infatti eco e testimonianza all'interno dei vari corpi redazionali e ne diversifica la produzione. Si vuole, insieme, però, sottolineare l'esigenza di iniziative pubbliche che agevolino la formazione di nuove testate, per dare voce alle componenti sociali sin qui escluse dall'accesso ai mezzi di informazione quotidiana. Nello stesso tempo, si indica l'urgenza di misure che, nel quadro più generale di un effettivo controllo parlamentare sugli enti pubblici e sulle aziende a partecipazione statale, verifichino la liceità degli impegni finanziari assunti da tali enti e aziende nel campo dell'editoria quotidiana e la compatibilità delle politiche in tal modo perseguite con gli indirizzi generali alla cui realizzazione devono concorrere.

L'obbligo di rendere note, attraverso idonee forme di pubblicità la proprietà e le fonti di finanziamento delle singole testate, redigendo un bilancio leggibile, conforme ad un modello legislativamente dato, è suggerito anche dalle premesse considerazioni. Da esse deriva anche l'opportunità di vietare a società fiduciarie o finanziarie, straniere o italiane, il possesso di quote azionarie di società editoriali, se la tendenza deve essere quella di escludere, nel settore, situazioni di anonimato. Sin da ora ben, però, potrebbe il Governo in base all'articolo 17 della legge delega sulla riforma tributaria, dettare le norme di esecuzione della direttiva ivi contenuta, all'articolo 10 punto 4), sulla predeterminazione dei piani contabili e degli schemi di bilancio delle società e delle imprese. Per quanto attiene la determinazione del prezzo di vendita dei quotidiani, i comunisti ribadiscono la loro decisa avversione sia all'abbandono dell'attuale regime, che prevede un prezzo amministrato, sia alla ipotizzabilità di un duplice o plurimo prezzo dei quotidiani, perché ritengono che l'intervento pubblico, nelle forme agevolatrici previste al punto 2 del testo di maggioranza,

e nella misura compatibile con le disponibilità e le priorità del bilancio, debba incidere in senso calmieratore sull'unico prezzo determinato per tutte le testate e tale da garantire l'economicità delle gestioni.

Quanto alla pubblicità, i comunisti ritengono che la prospettata ripartizione egualitaria tra le varie testate possa riguardare non soltanto la pubblicità dell'amministrazione ordinaria dello Stato, ma anche una quota, da definire quantitativamente e qualitativamente per legge, della pubblicità degli enti pubblici e delle società a partecipazione statale.

In ordine ai rapporti interni alle imprese giornalistiche e alle agenzie di stampa, i comunisti ritengono anzi tutto che debba essere considerata a parte e rimessa integralmente all'autonoma determinazione delle rispettive organizzazioni, la disciplina per i quotidiani che siano organi ufficiali dei partiti politici o di gruppi organizzati.

Per il resto e con riferimento alle indicazioni non solo diverse, ma anche e volutamente contraddittorie, elencate al punto 8 del testo di maggioranza, i comunisti concordano sulla opportunità di una normativa che garantisca la più ampia e libera dialettica tra proprietà, direzione, corpo redazionale e lavoratori poligrafici. Dissentono, invece, da ogni proposta intesa a coinvolgere nella gestione economica della impresa editoriale

qualsiasi lavoratore dipendente. A costoro devono essere assicurati i diritti di informazione, di consultazione e di controllo e, per questa via, poteri effettivi nella organizzazione e nell'indirizzo del quotidiano.

L'ipotizzato statuto dell'azienda giornalistica non deve, invece, snaturare l'identità di quanti, da posizioni diverse e distinte - che tali devono rimanere - concorrono all'attività editoriale del quotidiano, ma deve garantire l'intangibilità dei diritti conquistati dai lavoratori con le lotte e consentire ogni possibile ulteriore modificazione positiva dei rapporti tra le varie componenti aziendali.

I comunisti esprimono, infine, le loro perplessità circa la proposta di cui al punto 7 del testo di maggioranza, di istituzione di « un organo di derivazione parlamentare » con i compiti ivi indicati. Anche a prescindere dal fatto che taluni di tali compiti, quando fosse determinato per legge l'obbligo dell'indicazione di proprietà delle testate e delle fonti di finanziamento, ovvero della redazione, secondo un modello dato, del bilancio dell'azienda giornalistica, rientrerebbero sicuramente tra le competenze della magistratura, il controllo parlamentare sui processi di trasferimento della proprietà delle testate, ovvero di quote di essa, avrebbe senso soltanto in presenza di una legge antimonopolistica nel settore, ovvero di specifici mezzi di intervento pubblico.